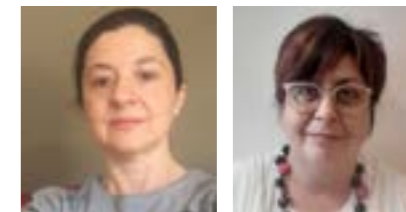


PER I NOSTRI FIGLI E' ESTREMAMENTE IMPORTANTE POTER RICOSTRUIRE LA PROPRIA STORIA. STANDOGLI ACCANTO ANCHE NEI PASSAGGI PIU' DELICATI.



CRISTINA

CARLA

# La verità sostanziale

*Ciao, sono Franco, il papà di S. di cinque anni. Di lei non sappiamo nulla, se non che è stata abbandonata alla nascita e che è nata con un'evidente malformazione fisica. Da subito abbiamo iniziato a raccontarle delle sue origini e dell'adozione, adattando la narrazione all'età. Nella sua storia di abbandono la disabilità ha un ruolo*

*centrale, e oggi sentiamo che è arrivato il momento di inserirla nel racconto e nelle spiegazioni, però abbiamo il timore che possa colpevolizzarsi e ritenere sé stessa causa dell'abbandono. Come possiamo costruire un racconto personale che la sostenga nella crescita e nella comprensione della sua storia? Grazie.*

## La risposta delle mamme:

Buongiorno Franco, chi ti risponde ha esperienza di accoglienza di un figlio con bisogni speciali, riferibili proprio ad aspetti fisici, che non inficiano la vita quotidiana ma che, come nel caso della tua piccola, sono evidenti. La nostra scelta per il racconto della propria storia personale ai nostri figli ormai ragazzi è stata quella di considerare il bisogno speciale solo come uno degli aspetti del bagaglio con cui sono arrivati da noi. L'unica verità che noi genitori abbiamo per le situazioni di abbandono alla nascita o comunque in tenera età è che davvero non sappiamo nulla e possiamo solo fare delle ipotesi.

Quindi come fare a non pensare che il loro "difetto di fabbrica" possa essere solo uno dei motivi del loro abbandono? Appunto uno...dei tanti e diversi. Naturalmente in famiglia si è parlato e si parla della disabilità e pensiamo sia necessario farlo per renderla caratteristica personale, senza inserirla però come causa della storia "adottiva" ma semplicemente una parte della storia. Il rischio altrimenti ci sembra quello di creare noi il parallelo malformazione uguale abbandono. Le motivazioni dell'abbandono rimarranno sempre un mistero e quindi ci sembra importante cercare di

spostare l'attenzione dal bambino e dal suo bisogno a chi ha compiuto la scelta di non crescerlo. Non tutte le persone sono in grado di essere genitori perché pur se si dice che sia un istinto prendersi cura dei nostri piccoli sappiamo come sia fondamentale avere qualcuno che ce lo insegni. L'unica certezza che possiamo dare ai nostri figli è che noi li amiamo così come sono, incondizionatamente, ogni giorno da quando sono entrati nei nostri cuori e forse anche da prima...da quando qualcuno al CIAI ha aperto quella cartellina rosa con nome, bisogno speciale appunto, e una foto.

## La risposta della psicologa:

Noi siamo la nostra storia. Aiutare i nostri figli a ricomporre la propria vicenda e a rielaborarla significa, quindi, riconoscerli e accompagnarli a scoprire chi sono nella loro interezza. Anche se le informazioni note su sua figlia sono poche credo sia importante partire dai dati di realtà per trasmetterle una "verità sostanziale" in cui i legittimi "non lo so" aprano ai "ma come potrebbe essere andata?". Un ricostruzione che, se non colmata di fantasie e di paure, predispone a riflettere insieme, incentiva ad andare a fondo e comunica la disponibilità degli adulti ad esserci sui temi più delicati. Sicurezze queste che, al di là della storia adottiva, le saranno utili per il suo percorso di vita. In questo processo, penso sia fondamentale dare voce alle emozioni connesse agli eventi raccontati, provando ad entrare in sintonia con quella bimba "abbandonata alla nascita": paura e coraggio, rabbia, disperazione e speranza, attaccamento alla vita. Comprendere con sua figlia perché questo strappo sia avvenuto rappresenta un indispensabile passaggio affinché non vi siano attribuzioni di colpa o

sentimenti di vergogna troppo onerosi a suo carico. La cornice di significato che penso si possa darle, anche nel caso di una disabilità, è che le fragilità e le mancanze risiedono nelle vite degli adulti. Adulti che, a loro volta, non sono stati ben visti e affettivamente nutriti, esperienze sfavorevoli che hanno inciso fortemente sulla loro capacità di prendersi cura di sé stessi e, soprattutto, dei bisogni, sempre "speciali" e diversi, di una figlia. Immagino le insicurezze che la sua bambina potrebbe avvertire, ma ritengo sia prezioso evidenziare anche le incredibili risorse che è stata in grado di attivare, sin da subito, per far fronte agli ostacoli che ha trovato sul suo percorso. In questo senso, le si può restituire un'immagine più completa, e anche di valore, della sua storia.

Giovanna Beck, psicologa, psicoterapeuta, equipe CIAI

## ( LETTO PER VOI )

"Nessuno è perfetto, MA L' AMORE SI". Adozione e bisogni speciali di Francesca Mineo, ed. San Paolo



L'autrice affronta la disponibilità ad essere genitori di bambini "speciali". Non che lo siano solo alcuni o che già nell'adozione non ci sia una "specialità" in più, ma in questo libro si parla di bisogni sanitari e degli "special needs". Un viaggio tra l'esperienza personale della scrittrice e la parola degli esperti, per arrivare alla conclusione che: "Il nostro impegno di genitori è quello di sempre e di tutti: ascoltare, insegnare ad accettare se stessi per come si è; spostare il fulcro della questione altrove, dove l'altrove non è una distrazione o un alibi, ma guardare il bicchiere mezzo pieno, anzi pieno per tre quarti, se non di più". All'Assemblea dei Soci CIAI a Cervia abbiamo incontrato l'autrice, insieme a lei e alle tante famiglie presenti ci siamo detti che non servono mantelli, costumi e bacchette magiche per affrontare il quotidiano ma una solida determinazione a tirar fuori tutte le risorse che i nostri figli possiedono, perché di talenti ne hanno e anche tanti, e all'interno di un ambiente il più possibile solido, stimolante ed arricchente riescono a scoprirli e valorizzarli. Il nostro compito non è di crescere figli perfetti, i cui bisogni speciali vengono "mascherati", ma figli "felici".

## ( CUCINATO PER VOI )



PANE INJERA...un alimento semplice ma fatto con un ingrediente "speciale". E' la base della cucina etiopica, un po' come la pasta per noi italiani e il riso per gli asiatici. Si tratta di un pane morbido, sottile, dalla consistenza spugnosa che può essere condito come si vuole, ma dà il meglio di sé come base per altre preparazioni.

INGREDIENTI:  
300 GR DI FARINA TEFF (NON FACILE DA TROVARE E PER QUESTO "SPECIALE")  
350 ml DI ACQUA NATURALE TIEPIDA 150 ml DI ACQUA BOLLENTE  
5 GR DI LIEVITO DI BIRRA 1 PIZZICO DI BICARBONATO

Sciogliete il lievito nell'acqua tiepida, aggiungete la farina setacciata e amalgamate con una frusta. Coprite con una pellicola e lasciate lievitare per due giorni. A questo punto aggiungete l'acqua bollente e il bicarbonato, coprite con pellicola trasparente e lasciate riposare per un'ora. Ci siamo per la cottura: padella grande da crepes e una piccola quantità di impasto. E' pronto quando si formano le bollicine. Quello che può preoccupare è il tempo di lievitazione, ma la pazienza a noi genitori di bambini "speciali" sicuramente non manca... in più abbiamo tutto il tempo per capire con quale leccornia possiamo gustarli. Nel prossimo numero però vi diremo come lo condiscono gli etiopi!